

Da: *Otobong Nkanga*, catalogo della mostra (Rivoli-Torino, Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea, 25 settembre 2021 – 3 luglio 2022), Skira, Milano 2022, pp. 86-101.

Of Cords Curling around Mountains ***Sulle opere***

Marcella Beccaria

Corde – Disegnando un paesaggio orizzontale, numerose corde in cotone intrecciate a mano corrono lungo i pavimenti delle sale al terzo piano del Castello di Rivoli dove è allestita la mostra *Of Cords Curling around Mountains*. Presenti nel lavoro di Nkanga già in alcune prime performance, e soprattutto dal 2015, quando realizza l'opera *Wetin You Go Do?* per la 13a Biennale di Lione, le corde possono essere interpretate quale visualizzazione delle strette relazioni che legano gli esseri umani gli uni agli altri e che interconnettono le varie forme di vita fra loro e al pianeta che le ospita, analogamente alle linee grafiche che spesso compaiono nei disegni dell'artista. Nkanga riconduce la scelta iconografica delle corde anche alla tipologia di dialogo dei social media, riferendosi ai modi in cui emozioni e opinioni si diffondono e si moltiplicano, innescando connessioni e complessi intrecci. Al tempo stesso, l'artista accoglie la memoria delle corde quale antica tecnologia, utilizzata in diverse culture per produrre ponti capaci di attraversare grandi distanze, avvicinando luoghi altrimenti divisi. In occasione di questa mostra, le corde alludono anche a quelle utilizzate dagli alpinisti per scalare le montagne. Esse uniscono ciò che è separato, rendendo idealmente possibile, secondo l'artista, l'attraversamento della catena montuosa delle Alpi Marittime che si frappongono tra Villa Arson a Nizza e il Castello di Rivoli, contribuendo a collegare le due mostre in un unico progetto.

Legno – Insieme alle corde, la prima presenza scultorea che accoglie i visitatori alla mostra di Nkanga al Castello è una serie di elementi in legno. Essi sono stati realizzati dall'artista con la collaborazione di artigiani locali, intenzionalmente utilizzando i resti di un albero di faggio caduto da alcuni anni che l'azione scultorea riporta a nuova vita. L'albero era un faggio pendulo, caratterizzato da rami che tendono verso la terra come a cercarne il calore. Il faggio è tra le specie arboree più diffuse nelle zone montuose d'Italia, tradizionalmente impiegato per produrre utensili e mobili ma anche dotato di proprietà medicinali e spesso utilizzato come legna da ardere. Per l'artista questo legno stabilisce una relazione tra la sua mostra e il territorio limitrofo al Castello. Scolpiti rispettando le nervature del legno, gli elementi sono stati disegnati quali contenitori le cui forme cave – come mani, pance o altre parti del corpo umano – si dispongono a terra ad accogliere al loro interno materiali organici.

Argilla – Materiale naturalmente connesso alla terra, ricco di implicazioni simboliche e atto agli utilizzi più svariati, l'argilla è presente nell'arte di Nkanga già agli esordi, quando è ancora studentessa. Per la mostra al Castello, l'artista ha realizzato una serie di nuove sculture in argilla, lavorando con artigiani italiani. Queste opere hanno le forme geometriche di poliedri oppure di sfere, rispettivamente in relazione alle strutture dei cristalli e alle rotondità dei pianeti. Come nel caso degli elementi in legno, anche le sculture in argilla presentano evidenti striature che, come vene, le attraversano, evocando l'idea di increspature o stratificazioni geologiche.

Suono – Alcuni tra gli elementi in argilla sono stati intenzionalmente ideati dall'artista quali contenitori atti a produrre suoni. Proprio come corpi che ispirano e si gonfiano per poi modulare canti, essi danno volume spaziale alle parole sussurrate o cantate dall'artista, emesse attraverso amplificatori celati al loro interno. Nel suo insieme, la polifonia che ne risulta è paragonata da Nkanga all'esperienza di una persona che sente molte voci all'interno della propria testa.

Materiali organici – Il progetto ideato da Nkanga per il Castello rivela il suo profondo interesse per i luoghi che incontra e le loro caratteristiche, a partire dalla tipologia di suolo e da ciò che vi cresce spontaneamente o vi viene coltivato. Le sculture in legno e quelle in vetro accolgono molteplici materiali organici, tra cui la terra locale ed erbe aromatiche e officinali, inclusa la lavanda che, coltivata in Piemonte ma tradizionalmente appartenente al paesaggio del sud della Francia, contribuisce a creare una memoria olfattiva che unisce la mostra di Villa Arson a Nizza e quella al Castello a Rivoli. Le ricerche condotte dall'artista sul territorio piemontese l'hanno portata a identificare ulteriori prodotti locali, tra cui la menta (di cui il Piemonte è il più grande produttore in Italia), la melissa e la camomilla. Alcune sculture contengono invece sostanze organiche riconducibili a precedenti opere dell'artista e alle sue ricerche riguardanti prodotti che, trasportati da un continente all'altro, hanno innescato storie di lunghe e articolate relazioni. Oltre alle scaglie di sapone nero, provenienti dal suo progetto per documenta 14 ad Atene e Kassel, i materiali includono argilla africana, incenso senegalese, mirra e olio di palma rosso. Pur nella loro varietà, tutti i materiali presenti sono accomunati dalla loro capacità di fornire nutrimento e, come dice l'artista, di fungere da cibi per il corpo, la pelle e l'anima.

Fibre – Le opere tessili hanno un ruolo importante nell'arte di Nkanga, e includono arazzi e tappeti. Lavori in forma di tappeto compaiono per la prima volta nel 2015 con *From Where I Stand*, una grande superficie calpestabile ottenuta ingrandendo dettagli di minerale di mica e stampandoli su vinile. Nel 2020 l'artista inizia a ideare una produzione di tappeti in lana intrecciati a mano, immaginando esemplari che, come una costellazione, possano entrare in relazione l'uno con l'altro pur esistendo ciascuno come opera autonoma. Per realizzare i tappeti, l'artista collabora con gli artigiani del TextielMuseum di Tilburg, in Olanda; qui approfondisce personalmente ogni singola fase del processo, dal disegno iniziale alla sua elaborazione tessile, inclusa la scelta delle lane, dei loro colori e delle diverse tipologie. *Leaving trails in the distance* ha la forma irregolare di un blocchetto di quarzo, ingrandito per ospitare una persona coricata. Realizzata con differenti gradazioni di lane grigie e nere, inclusi fili in lurex, l'opera sembra alludere a un paesaggio in miniatura nel quale sono rintracciabili creste di montagne, massi e avvallamenti. Intervenendo manualmente nella lavorazione, Nkanga ha rifinito il tappeto in modo da ottenere differenti spessori, altezze e gradi di morbidezza. Insieme a *Lined with shivers sprouting from the rock*, il tappeto *Leaving trails in the distance* costituisce il fulcro a partire dal quale si sviluppa l'intero progetto espositivo.

Fibre – *Lined with shivers sprouting from the rock*, che è stato realizzato grazie a una commissione del Castello di Rivoli, è il progetto vincitore dell'avviso pubblico PAC2020 – Piano per l'Arte Contemporanea, promosso dalla Direzione Generale Creatività Contemporanea del Ministero della Cultura. In questo tappeto il micro-paesaggio rimanda ai profili di coste marine, a specchi d'acqua, verdi pianure e rilievi collinari. Il disegno dell'artista si ispira in questo caso a una azzurrite-malachite, rara pietra caratterizzata da un colore verde-blu marmorizzato. Tramutando la durezza della pietra nella morbidezza della lana e sublimando gli effetti benefici del minerale, il tappeto agisce come un fulcro energetico. Nella visione dell'artista, esso può infatti restituire conforto e benessere, e pertanto le sue proporzioni sono atte ad accogliere un corpo umano disteso. Analogamente a *Leaving trails in the distance*, il tappeto è il punto di origine di lunghe corde che attraversano lo spazio e a loro volta connettono molteplici elementi scultorei con i quali i visitatori sono invitati a interagire.

Vetro – Le opere scultoree realizzate da Nkanga per la mostra includono numerosi elementi in vetro. Prodotti sull'isola di Murano, dove è radicata l'antica tradizione dei maestri vetrai, questi elementi hanno forme organiche che ricordano creature marine, ereditandone anche le acquatiche morfologie tondeggianti o allungate, i colori cangianti e i diversi gradi di trasparenza. Alcune sculture ricordano invece possibili alambicchi, le cui strozzature e cavità possono accogliere liquidi in trasformazione. Per l'artista, la presenza del vetro nella mostra a Rivoli contribuisce ad approfondire concetti di

fragilità e di transizione, alludendo ai diversi materiali necessari alla produzione del vetro, alle loro origini geografiche, e ai modi in cui il respiro del maestro vetraio, tramite la soffiatura, arriva a produrre volumi scultorei unici e irripetibili.

Poesie – Sulle pareti delle sale espositive, dipinte per la mostra con le tonalità della terra, dal marrone scuro all'arancione all'ocra, Nkanga ha scritto versi poetici composti durante i mesi di preparazione del progetto. Al centro del percorso espositivo campeggia *When looking across the sea, Do you dream? Of cords curling around mountains*, la poesia il cui primo verso è diventato il titolo della mostra a Villa Arson, il secondo di quella al Castello di Rivoli. I versi scritti dall'artista includono altri componimenti, alcuni dei quali brevissimi, come nel caso di *Soft rock, Soft bed...*. Rendendo visibile parte del proprio processo creativo, Nkanga ha inoltre composto nuovi testi direttamente sulle pareti. Segni grafici, sostituzioni di lettere, movimenti di parole o elenchi di possibili vocaboli alternativi espongono i modi in cui l'artista pensa e valuta l'uso di un termine piuttosto che di un altro, prendendo in considerazione possibili assonanze o slittamenti semantici. Composti in inglese, i testi includono parole in altre lingue relative ai numerosi viaggi e soggiorni dell'artista e alle culture di cui si è nutrita, tra cui il portoghese e l'ibibio. Lingua diffusa in Nigeria, l'ibibio è parlato nello stato di Akwa Ibom, luogo di provenienza della famiglia dell'artista. Nkanga ha tracciato tutti i testi utilizzando gessetti bianchi, neri, gialli e azzurri. Non fissati in modo permanente per non utilizzare spray chimici, i segni sono stati lasciati liberi di esistere quali presenze precarie e volatili.